

FRANCIA • Parigi incassa un successo. L'audiovisivo sarà escluso dai negoziati sulla zona di libero scambio tra Ue e Usa

La cultura è salva, per il momento

Dalla trattativa sulla «Nato del commercio», per ora è stata esclusa l'eccezione culturale. Se ne discuterà «più tardi»

Anna Maria Merlo

PARIGI

Dopo una maratona di tredici ore di discussione al consiglio dei ministri del commercio a Lussemburgo, nella notte tra venerdì e sabato la Francia l'ha avuta vinta sull'eccezione culturale: l'audiovisivo sarà escluso dal negoziato per dare vita a una zona di libero scambio con gli Usa, il Ttip (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*), soprannominato «la Nato del commercio». Parigi incassa «un successo per la diversità culturale dappertutto in Europa», ha commentato la ministra della cultura, Aurélie Filippetti. Almeno per il momento. Infatti, Commissione, Germania e Gran Bretagna, che difendono un negoziato aperto a tutti settori per evitare ritorsioni Usa, hanno ceduto ma lasciano socchiusa la porta per far rientrare l'audiovisivo nella trattativa: i negoziati sono condotti dalla Commissione, che parla a nome dei 27, e che potrà ottenere - con un voto all'unanimità - che questo delicato settore torni in discussione «più tardi», ha precisato il commissario Karel De Gucht.

Questo dettaglio rivela la complessità della trattativa che si apre tra i 27 e Washington. I negoziati, che con grande soddisfazione di David Cameron saranno ufficializzati al G8 del 17-18 giugno in Nord Irlanda, non entreranno nel merito prima di metà luglio e potrebbero durare due anni o più. Obama vuole il Ttip con l'Europa per completare l'accerchiamento della Cina già avviato con il Tpp (*Trans Pacific Partnership*), concluso con un gruppo di paesi asiatici. Ma potrebbe non vedere la conclusione della discussione prima della fine del suo secondo mandato. L'obiettivo del Ttip non è tanto abbattere le barriere doganali negli scambi tra Usa e Ue, che sono già basse (in media 2,5-3%). Ma armonizzare le norme nei due grandi mercati (che complessivamente rappresentano il 40% degli scambi mondiali), per opporre un fronte occidentale



IMMAGINE DA «IL FALOVOLO MONDO DI AMÉLIE» DI JEAN-PIERRE JEUNET



unito all'emergenza della Cina, che mira anch'essa a imporre la propria regolamentazione, molto meno esigente vista dagli Usa e, soprattutto, dalla Ue. Le norme, chiamate anche barriere non tariffarie, sono espressione di una scelta di società: protezione della salute, dell'ambiente, dei diritti della

vor, livello dei controlli ecc. L'occidente mira ad armonizzare le proprie norme, che vanno dall'inflammabilità dei tessuti fino agli imballaggi delle medicine, dalla sicurezza dei giocattoli fino alle regole della finanza. Su questo fronte, però, le differenze tra Usa e Ue sono notevoli. Per gli europei, che

mantengono molte divisioni interne dietro la facciata unitaria della Commissione, c'è il rischio di essere obbligati a cedere di fronte alla forza d'urto della potenza delle lobby statunitensi delle grandi multinazionali. Gli Usa, per esempio, non riconoscono l'origine geografica dei prodotti (il doc è quindi in pericolo). Tra Usa e Ue, inoltre, le preferenze collettive sono in contrasto sull'energia, l'ambiente, il ricorso agli ogn o agli ormoni, la ricerca sugli esseri viventi, le inegualanze sociali, il posto riservato ai servizi pubblici (e ai beni comuni, ridotti a fonti di profitto), i prodotti finanziari ad alto rischio, la protezione dei dati privati, come si sta vedendo in questi giorni con le rivelazioni sul programma Prism. Già nel '97 un analogo tentativo era naufragato.

Il braccio di ferro sull'audiovisivo che permette allora sulla carta di proteggere le produzioni culturali europee (a cominciare dal cinema) di fronte all'assalto di Hollywood ma anche dei Gafa (Google, Apple, Facebook, Amazon), che non pagano quasi tasse sul territorio europeo, è solo il primo capitolo di una lunga serie. Anche gli Usa hanno il loro perimetro da difendere: per esempio, Germania e Gran Bretagna si sono opposte fino alla fine all'eccezione culturale promossa dalla Francia perché temono che Washington usi questa esclusione come scusa per chiedere di tener fuori, per esempio, gli appalti pubblici riservati al 23% alla piccola e media impresa Usa o il trasporto marittimo monopolio delle compagnie Usa per i prodotti importati. Dietro la volontà di concludere il Ttip, persiste la guerra commerciale. Per Obama c'è la necessità di rafforzare la corazzata Usa con le flottiglie dei 27, per contrastare con maggiore forza la Cina.

La discussione è stata aspra tra i 27. La Francia aveva il sostegno di una quindicina di paesi, tra cui l'Italia, ma nessuno aveva l'intenzione di andare fino in fondo nel scontro con Germania e Gran Bretagna. Ma Parigi, sostenuta dal parlamento europeo, ha tenuto duro. «Non sono Giovanna d'Arco» ha scherzato la ministra del commercio, Nicole Bricq, ben consapevole che per Hollande sarebbe stato politicamente disastroso non ottenere questa prima vittoria a Lussemburgo.



PROTESTE A BELFAST / REUTERS

IRLANDA DEL NORD

Il G8 delle tre «T» del neoliberismo rilancia il commercio

Leonardo Clausi

LONDRA

È su qualche carrozza lignea intarsiata che sfilano un giorno si e l'altro pure Elisabetta II, dopotutto è il suo duro lavoro. Ma non sono solo lei e la sua inesauribile sfilza di anniversari, rievocazioni, compleanni e sfilate in pompa magna (ha compiuto 87 anni lo scorso aprile, sabato la celebrazione ufficiale senza il novantaduenne consorte Filippo, ospedalizzato) a tenere la gran Bretagna ben visibile sullo scenario internazionale. Il Paese ospita un altro vertice di politica ed economia internazionali in un altro segregato resort per amanti del golf. Dopo quell'autentico sogno erotico per complici che è stato il Bilderberg, nel sobborgo londinese di Watford, ecco il G8 in un esclusivo hotel a Lough Erne, villaggio della contea di Enniskillen. È un tentato *rebranding* dell'Irlanda del Nord: non più teatro di odi settari e terrorismo nazional-monoteista, ma improbabile destinazione ludica per facoltosi vacanzieri. Scelta che è stata naturalmente criticata per via della coincidenza con la stagione delle marce lealiste e i rischi di attacchi di repubblicani dissidenti.

Entrambi i vertici vedono naturalmente la partecipazione di David Cameron. Che se al Bilderberg è arrivato in sordina e in mezzo alle polemiche (un primo ministro democraticamente eletto in mezzo a una losca congerie di burattinati del turbocapitale), è qui nella veste di leader del paese attualmente alla presidenza del G8 in qualità di maestro delle ceremonie.

Il summit, il 17 e 18 giugno e dal costo di 60 milioni di sterline (circa 70,5 milioni di euro) serve a Cameron per allentare la pressione sulla sua performance in casa, dove i sondaggi lo danno in caduta libera complice un'economia poco meno che immobile, anche e soprattutto grazie ai tagli sul welfare per i quali la crisi stessa aveva già funzionato da provvidenziale pretesto. Le proteste ci sono, ma per ora nessuno scontro serio. Un corteo di un migliaio a Belfast ha sfilaro sabato senza incidenti.

Fitta è l'agenda di temi sui quali far convergere le otto nazioni partecipanti (Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Russia, Regno Unito, Stati Uniti) che incarna il buon vecchio ordine mondiale prima della crescita delle cinque massime economie globali in espansione (Cina, India e Brasile, Sudafrica e Messico), la cui presenza sarebbe qui indispensabile per arrivare a dei risultati vagamente fatti. Ma quello è il G20, alla fine del quale puntualmente non si ottiene granché, tanto divergenti sono gli interessi dei paesi si usano anche proiettili veri».

Questo lo chiamano il vertice delle tre T: *trade, taxation and transparency* (commercio, tassazione e trasparenza), che sono anche tra le preoccupazioni principali di Cameron. Che da neoliberista doc vede il commercio come massimo volano per uscire dalla crisi; subisce il richiamo alla tassazione come argine ai profitti galattici pressoché esentasse delle mega-corporations globali che di questi tempi - naturalmente - provocano lo sdegno del blocco *middle class* di cui il governo di coalizione è espressione; e infine la trasparenza che, soprattutto nelle transazioni internazionali dell'industria estrattiva di minerali, combustibili fossili e della produzione di cibo, è stata finora perlopiù assente, favorendo la corruzione e la speculazione. Cameron ha già incontrato i leader dei paradisi fiscali di Bermuda, Virgin e Cayman Islands, Gibraltar, ecc. mette preferenze dei mafiosi e dei loro intrallazzi. C'è poi da dar seguito agli impegni di riduzione della fame nei paesi poveri, presi già nel 2005 a Gleneagles, dopo che lo sforzo congiunto di varie Ong aveva obbligato il governo britannico in questo senso. Ma è probabile che l'emergenza della guerra civile in Siria finirà per rubare la scena.

Istanbul/ SGOMBERATO IL LUOGO SIMBOLO DELLA PROTESTA. CHE NON SI FERMA

Battaglia per il parco Gezi, Erdogan grida al «complotto»

Alberto Tetta

ISTANBUL

«Lasciate il parco entro domani, quando abbiamo organizzato il nostro comizio, o ci penseranno le forze dell'ordine a sgomberarvi», ieri Erdogan davanti ai suoi sostenitori ad Ankara aveva per l'ennesima volta minacciato gli attivisti che continuano a riempire il parco e piazza Taksim contro le politiche del governo. «Il parco appartiene ai cittadini di Istanbul, non può essere un'area occupata da organizzazioni illegali». Un ordine che la polizia ha eseguito poche ore dopo attaccando con violenza i manifestanti con idranti e una pioggia di lacrimogeni e dopo aver tagliato l'elettricità è entrata nel parco e facendo anche uso di ruspe ha devastato le tende e gli stand montati in questi giorni dalle associazioni e i gruppi politici che stanno animando Occupy Gezi. Poi sono entrati in azione decine di agenti del comune per portare via i detriti. I feriti negli scontri - che continuano mentre scriviamo - sono decine, la polizia ha fatto uso di proiettili di gomma. Gli abitanti del quartiere, completamente militarizzato, hanno cominciato un *cacerolazo* di protesta dalle finestre che danno sulla piazza e ai giornalisti è stato impedito di entrare nel parco. Li pochi minuti Taksim si è trasformato nuovamente in un campo di battaglia, gli

scontri sono continuati a lungo su via Istiklal e molte altre aree intorno al parco. Mentre era in corso lo sgombero del parco Gezi, la polizia ha attaccato i manifestanti che si trovavano al parco Kugulu di Ankara. Questa volta l'obiettivo è porre definitivamente fine alle proteste prima del comizio di Erdogan di questa sera, ma finora la repressione non ha fatto altro che spingere ancora più gente a scendere in piazza.

Il premier durante il meeting di ieri ad Ankara ha preso di mira i corrispondenti stranieri e parlato di un grande complotto progettato dai mesi per fare cadere il suo governo e indebolire il paese: «Renderemo pubblici i documenti che provano come il vero problema non sia il parco Gezi. C'è un piano coordinato dall'interno e l'esterno del paese, la nostra pazienza è finita». Il primo ministro, che parla delle manifestazioni di questi giorni come di un tentativo da parte dell'opposizione e di una fantomatica «lobby degli speculatori» di far cadere il governo e indebolire l'economia turca, sta cercando di capitalizzare a suo vantaggio la situazione facendo leva sulla parte più conservatrice dell'opinione pubblica in vista delle imminenti elezioni amministrative. Durante il meeting il primo ministro ha attaccato anche i curdi che stanno partecipando alla protesta, definendoli «separatisti», un linguaggio molto duro che potrebbe mettere in crisi il processo di



ISTANBUL, GAZI PARK / REUTERS

pace con il Pkk, iniziato quattro mesi fa. Inoltre il premier ha difeso l'ennesima volta le «sue» forze dell'ordine: «Sono 600 i poliziotti che sono rimasti feriti. La polizia è stata paziente. È normale che gli agenti usino idranti e gas lacrimogeni. Anche in Europa e in Russia succede lo stesso e in alcuni paesi si usano anche proiettili veri». Ma la polizia spara anche in Turchia: ieri Ethem Sarisitik, il giovane manifestante ferito lo scorso primo giugno ad Ankara quando un agente ha cominciato a sparare contro la folla, ha perso la vita. Lo hanno annunciato i suoi familiari in mattinata. Durante l'autopsia dal cervello di Ethem è stato estratto un proiettile. È la prova, definitiva, che il ragazzo è stato ucciso da uno dei colpi sparati dall'agente, ma la questura della città continua a tenere segreta l'identità del poliziotto chiamato a testimoniare dal pubblico ministero che sta indagando sull'accaduto. Ieri ad Ankara si sono tenuti i funerali dell'uomo e per oggi sono previste manifestazioni in tutto il paese per chiedere giustizia per le vittime degli scontri di questi giorni.

ELEZIONI EUROPEE 2014

Anticipate a maggio, si vota dal 22 al 25

Le elezioni europee si terranno dal 22 al 25 maggio 2014, e non tra il 5 e l'8 giugno, come previsto nei Trattati. Lo ha deciso la Commissione europea che ha accolto una richiesta del Parlamento europeo del 2005 preoccupato dall'inizio delle vacanze estive e anche perché la data originale era concomitante alla settimana della Pentecoste, festività riconosciuta in molti Stati europei. L'anticipo delle elezioni darebbe inoltre al nuovo Parlamento più tempo per prepararsi all'elezione del presidente della Commissione europea prevista a luglio 2014. Stabilite anche le nuove regole per la distribuzione dei 751 seggi, in previsione dell'entrata della Croazia nell'Unione europea nel prossimo mese di luglio.